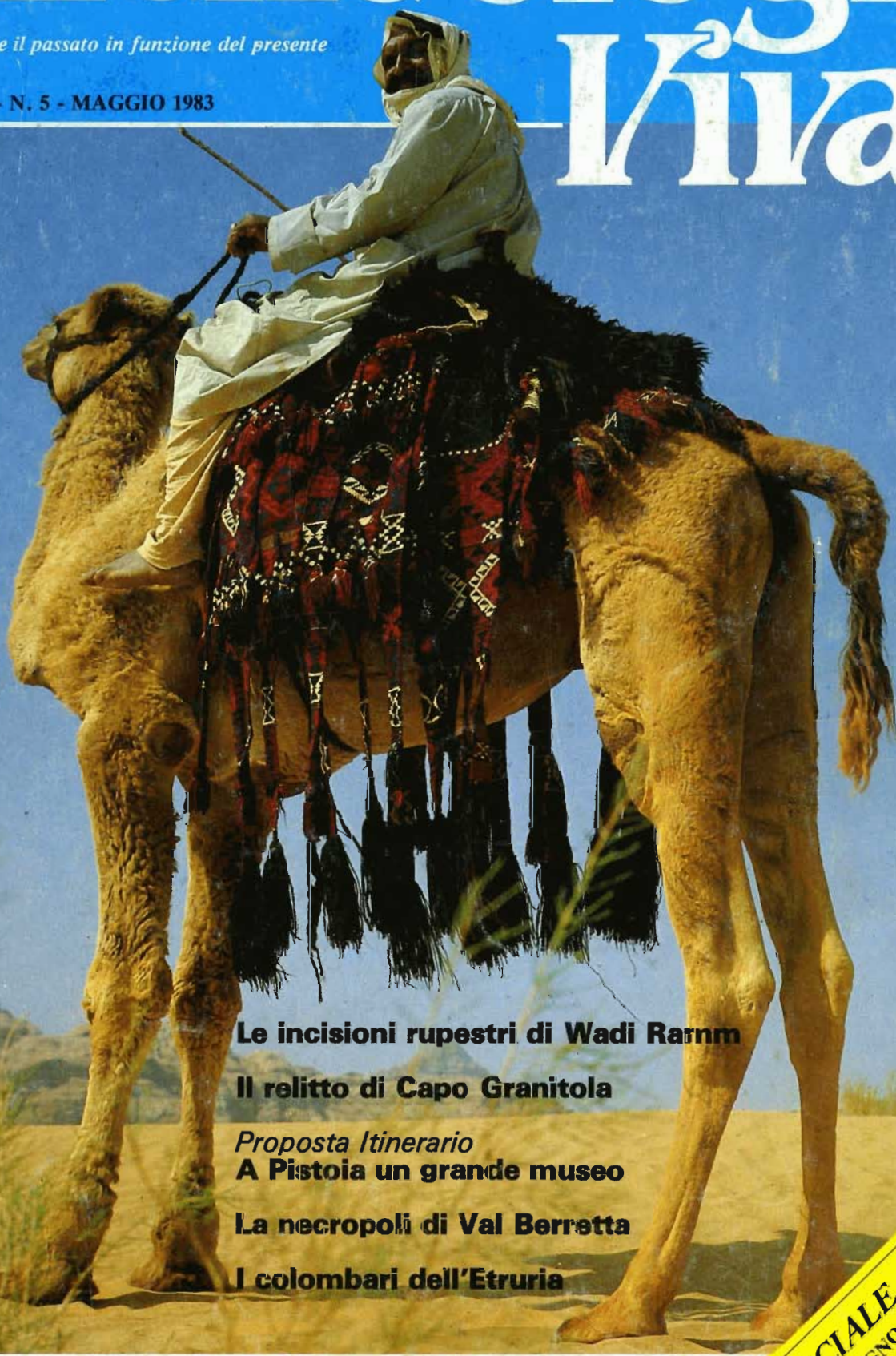


Archeologia Iniva

per chi vive il passato in funzione del presente

ANNO II - N. 5 - MAGGIO 1983

L. 3.000



Le incisioni rupestri di Wadi Ramm

Il relitto di Capo Granitola

Proposta Itinerario
A Pistoia un grande museo

La necropoli di Val Berretta

I colombari dell'Etruria

EDITRICE ARTE E NATURA

SPECIALE - GIORDANIA
NEL SEGNO DELLA TENDA NERA

Sommario

Anno II - n. 5 - maggio 1983

Filo diretto		2
La stanza del direttore		4
Notizie Attualità	a cura di Stefano Leoncini	5
Notizie Archeologia delle Acque	a cura di E. Donarini e L. Griva - SNAAI	6
Notizie Mostre	a cura di Valente Stecchini	8
Tuttolibri	a cura di Renato Lazzeri	9
Opinioni allo specchio		
Senza coscienza e senza pudore	di Giulio De Collibus	10
Archeologia e società		
...e che tutto non finisca in chiacchiere!	di Marcello Guarnaccia	12
La parola del passato	di Franco Siciliano	13
Archeologia in gruppo		
Parliamo di... «Aquarius»	di Alice Freschi	14
Un seme sottacqua	di Ernesto Donarini	15
I nomadi del deserto giordano		
Ahl el beit, nel segno della tenda nera	di Stefania Campetti	20
Un'arte senza età	di Edoardo Borzatti von Löwenstern	36
Archeologia Subacquea - Il relitto di Capo Granitola		
La nave di marmo	di Gianfranco Purpura	44
Nel Palazzo di Giano della Bella		
Il nuovo Museo Civico di Pistoia	di Ilario Luperini	49
Archeologia rupestre		
I colombari dell'Etruria	di Stefania Quilici Gigli	60
La necropoli etrusca di Val Berretta		
Cento tumuli da salvare	di Agostino Dani	68
Numismatica		
La monetazione di Dionisio I di Siracusa	di Giovanni Gorini	74
Galleria dei personaggi	a cura di Liliana Dori	76
Archeologia dove	a cura di Niela De Palma	79
<i>Nel prossimo numero</i>		80

Archeologia

Direttore responsabile **Piero Pruneti**

Viva

per chi vive il passato in funzione del presente

In copertina:

Nomade giordano sul suo cammello. Sugli ultimi nomadi della Giordania e le migliaia di incisioni rupestri che nel corso della loro storia essi hanno lasciato sulle rocce del deserto, ampio servizio esclusivo a pag. 20.

Archeologia Viva - mensile di archeologia, arte ed etnologia
Direzione, redazione e amministrazione: Via Solferino 22 - 50123 FIRENZE
Telefono: 055/262671
Una copia: lire 3.000; numero arretrato: lire 4.000 (estero: lire 5.000)
Abbonamento annuale (11 numeri): lire 27.500 (Italia), lire 37.500 (estero)
Spedizione in abbonamento postale: Gruppo III/70

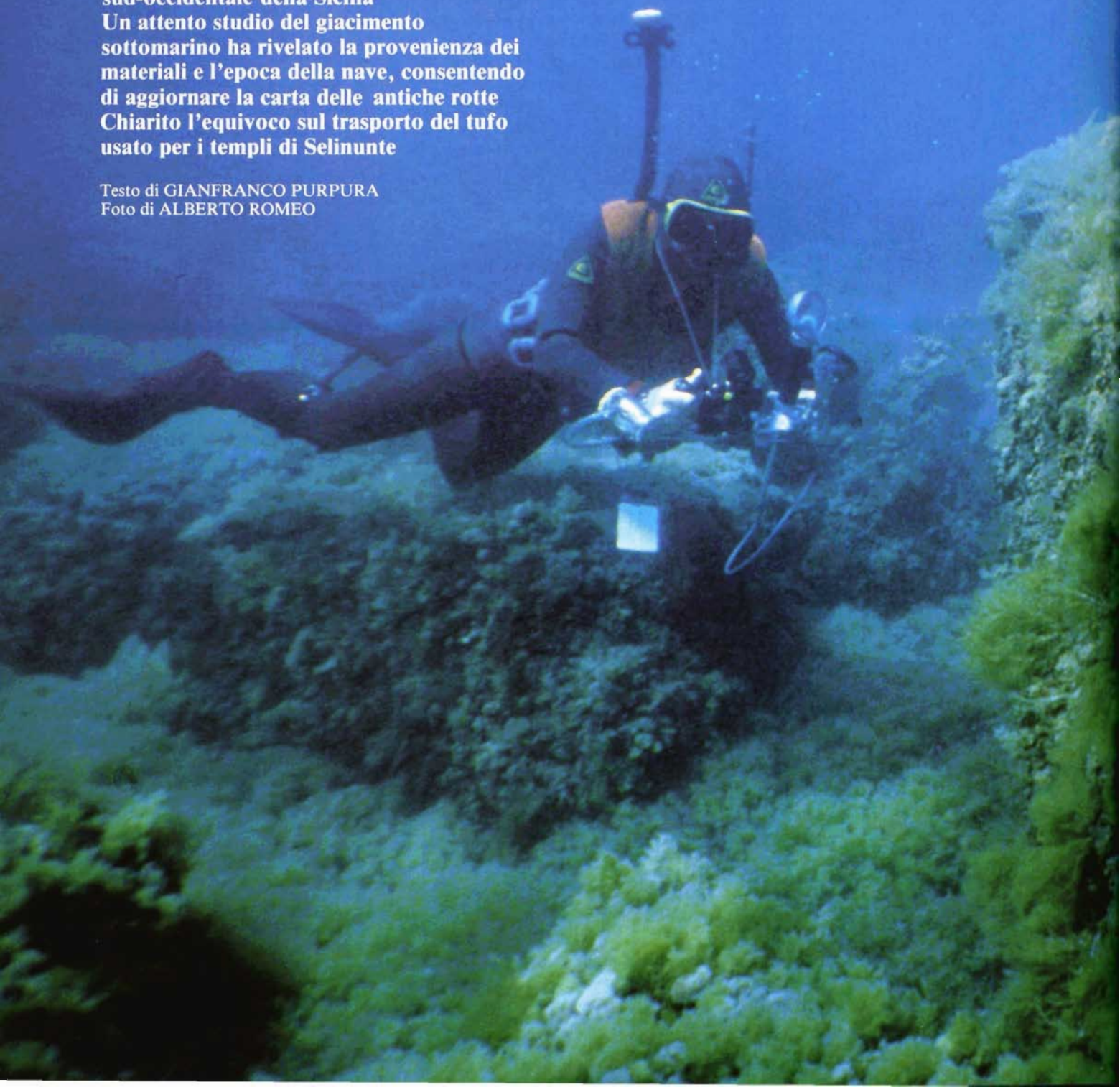
EDITRICE ARTE E NATURA

Archeologia Subacquea
Il relitto di Capo Granitola

LA NAVE DI MARMO

**È stata ritrovata sulla punta
sud-occidentale della Sicilia
Un attento studio del giacimento
sottomarino ha rivelato la provenienza dei
materiali e l'epoca della nave, consentendo
di aggiornare la carta delle antiche rotte
Chiarito l'equivoco sul trasporto del tufo
usato per i templi di Selinunte**

Testo di GIANFRANCO PURPURA
Foto di ALBERTO ROMEO





I grandi blocchi di
marmo che giacciono,
a soli 3 m di
profondità presso
Capo Granitola, nel
Canale di Sicilia.
Erano trasportati
probabilmente da una
navis lapidaria,
cioè adibita al
trasporto di pietre,
del III-IV sec. d.C.
L'imbarcazione
doveva superare
le 350 t di stazza
e i 30 m di lunghezza.

La principale cava greca dei giganteschi blocchi di tufo dei templi di Selinunte si trova a Cusa, nei pressi di Campobello di Mazara, ad oltre 14 km di distanza dai templi.

Questo fatto, che sempre ha suscitato stupore, curiosamente mi ha portato ad identificare il sito di un relitto tardo antico con un carico di marmo. V'era, infatti, chi avanzava l'ipotesi che i grandi blocchi dei templi fossero stati portati a Selinunte per via marina ed era pronto a dichiarare che tra Selinunte e Torretta Granitola esistevano in mare grandi conci sguadrati.

Incuriosito, mi ponevo alla ricerca e nell'estate del 1976 a circa 150 m dalla riva, a soli 3 m di profondità, ho trovato un'area ricoperta da più di 60 blocchi di marmo, alcuni di oltre 3 m di lunghezza.

La natura del materiale ha tolto ogni consistenza all'ipotesi di un trasporto marittimo del tufo dei templi, che, certamente, fu faticosamente trascinato via terra sino alla città antica, come dimostrano con evidenza i ruderi di colonne danneggiate, abbandonate per la via.

La scoperta è, tuttavia, interessante, in quanto si tratta dei resti di una nave adibita al trasporto dei marmi intorno al III-V sec. d.C., come indicano gli scarsi frammenti ceramici presenti nel sito e, soprat-

tutto, un noto tipo di anfora (Marzameni II).

Altri carichi analoghi erano noti lungo le coste siciliane, ma concentrati nella cuspide sud-orientale

La zona del naufragio

Si chiama «Traversa» la località dove sono stati rinvenuti i blocchi di marmo; questo nome deriva dal fatto che essa è esattamente l'estrema punta sud-occidentale della Sicilia e quindi sito frequentato e pericoloso per la navigazione, battuto, soprattutto in estate, dalle violente correnti fredde del Canale di Sicilia.

La presenza di bassifondi non segnalati nelle carte nautiche era stata, addirittura, nei primi anni dell'Ottocento, oggetto di una nota di protesta dell'Ammiragliato britannico al Governo borbonico, lamentando che, per questa ragione, in soli dodici anni nove vascelli inglesi erano naufragati a Capo Granitola.

La densità dei relitti nella zona è, quindi, assai elevata. Lo stesso autore del servizio conosce altre tre navi naufragate nei dintorni. Una con anfore ellenistiche e pani di zolfo, un'altra con ceramica tardo-romana, la terza, che potrebbe anche essere uno dei vascelli britannici, oggetto della nota sopra menzionata, si trovava insabbiata alla profondità di circa 25 metri.

Il più importante relitto della zona è, tuttavia, questo con i blocchi di marmo. Δ

dell'isola e, siccome si era creduto per questo di poter desumere l'esistenza di ben precise rotte che dal Levante toccavano la zona del siracusano per poi risalire direttamente verso l'Italia, attraverso lo stretto di Messina, il rinvenimento di Capo Granitola, sul versante sud-occidentale, appare di un certo interesse e smentisce tale ipotesi.

La zona interessata dal giacimento è di circa 15×30 m, nei pressi di una costa bassa e sabbiosa, di incontaminata bellezza: tra radure di posidonie e distese di sabbia, in località Traversa, su di un fondo piatto di arenaria appena ricoperto dalla sabbia, giacciono i blocchi di marmo del carico naufragato.

Il peso del carico trasportato dalla nave naufragata appare assai elevato e fa supporre di essere in cospetto di uno dei maggiori trasporti di pietrame, fino ad ora rinvenuti. È probabile, infatti, che si sia trattato di una *navis lapidaria* di oltre 350 tonnellate di stazza e di più di 30 metri di lunghezza.

I blocchi, disposti in otto file parallele consentono di ricostruire le dimensioni della nave, l'ordine di disposizione del carico e le vicende del naufragio. Sembra, infatti, che lo scafo si sia arenato provendo da levante, sospinto da un vento spirante da quella direzione, dopo aver filato in mare almeno un'ancora per frenare la sua corsa.



La cartina indica la zona di ritrovamento del relitto di Capo Granitola, nel versante sud-occidentale della Sicilia. Siccome i precedenti carichi marmorei naufragati sono stati localizzati sulla punta sud-orientale dell'isola, il relitto di Granitola rimette in discussione la carta delle antiche rotte per trasporti di questa natura.

Poggiatosi sul piatto bassofondo di arenaria con la fiancata occidentale, sembra che col tempo le sue strutture lignee abbiano ceduto sotto il peso dei blocchi e ciò avrebbe fatto assumere al carico disposto lungo la fiancata orientale un aspetto più disordinato. Forse i marinai in pericolo avranno trovato scampo a nuoto, raggiungendo la riva vicina.

I blocchi di marmo, ricoperti da alghe e concrezioni e superficialmente corrosi, soprattutto negli strati ricchi di calcite, appaiono tutti della stessa pietra bianca, a grana medio-fine, leggermente venata di grigio. La provenienza egea delle anfore ha lasciato supporre un'origine orientale delle pietre, che le analisi scientifiche hanno poi confermato.

Le analisi di tre campioni prelevati da diversi blocchi, effettuate da Lazzarini, Moschini e Stievano nel quadro di uno studio del Laboratorio Scientifico della Sovrintendenza ai Beni Architettonici di Venezia, volto all'identificazione di marmi italiani, greci ed anatolici, sulla base del confronto con un ampio numero di campioni standard raccolti in cave antiche, identificava il marmo di Capo Granitola come marmo proconnesio delle cave di Saraylar, nell'isola di Marmara (Turchia), presso Cizico. Non è, tuttavia, da escludere che la nave di Granitola avesse caricato i suoi blocchi in un altro centro intermedio per il commercio dei marmi, che potrebbe, addirittura, essere Nicomedia, in Bitinia. Resti di precedenti carichi di marmi diversi, rimasti in schegge fra i blocchi, oltre ad indicare la presunta ubicazione di questo centro di smistamento dei marmi antichi, potrebbero rivelare altri viaggi effettuati dalla nave, prima del naufragio.

Purtroppo, ad oltre sei anni, ormai, dalla scoperta del relitto, non appare imminente, né programmato, un rilievo preciso del carico, preliminare ad uno studio

Il marmo proconnesio

Questo marmo, detto anche ciziceno (da Cizico, in Turchia, abituale porto d'imbarco), era tra i più famosi ed usati dell'antichità, fin dall'età arcaica.

Impiegato per l'Artemision di Efeso e le pareti del palazzo di Mausolo, esso era probabilmente divenuto in età romana di proprietà imperiale ed amministrato da funzionari appositi. Nel basso impero e nella prima età bizantina era tra i più economici e l'editto dei prezzi di Diocleziano ne indica il valore di 40 denari a piede cubico. Sotto Giustiniano in occasione del ristabilimento dell'autorità imperiale in Occidente fu perseguita una politica di ricostruzione di chiese e monumenti nei territori ritornati all'Impero e, certo, questo marmo dovette essere tra i più utilizzati.

Mancando iscrizioni sui blocchi

dei responsabili delle cave e dei settori interessati all'estrazione, come invece avviene per altri tipi di marmo, si ipotizza che i conci venissero contrassegnati con altri sistemi, probabilmente dipingendo e non incidendo le iscrizioni. Anche la forma dei blocchi proconnesii era di solito caratteristica, assumendo l'aspetto di un parallelepipedo rettangolare, senza avere i lati sagomati a gradini, come in altri tipi di marmo. In realtà, si constata a Granitola l'esistenza, tra i blocchi del carico, di almeno due conci diversi, sagomati a gradino, ma non è stato possibile effettuare alcuna analisi della loro natura. △

Campione di marmo proconnesio appartenente ai blocchi rinvenuti presso Capo Granitola. Tale tipo di pietra fu tra i più usati nell'antichità (foto di Piero Di Gregorio).



di una campionatura completa di tutti i conci.

Dobbiamo, quindi, limitarci a formulare ipotesi sulla base del confronto con altri relitti simili, come ad esempio quelli di Isola delle Correnti, di Marzameni, di Torre Sgarrata, di Punta Scifo.

Il confronto più stringente è

certo con il relitto Marzameni I, presso Siracusa, per quanto tale nave, di minori dimensioni, trasportasse anche colonne e lastre, assenti a Granitola.

Schegge di porfido verde antico (*lapis Lacaedaemonius*, o di Atrax, in Tessaglia) erano presenti nella stiva della nave di Capo Granitola



▲
 Una visione d'insieme del carico di marmi naufragato a Capo Granitola: i circa 60 blocchi, di oltre 3 m di lunghezza ciascuno, risultano disposti in otto file parallele.

I blocchi di marmo proconnesio avevano una caratteristica forma a parallelepipedo rettangolare, ma nel carico naufragato a Capo Granitola due concii (*uno è visibile nella foto*) appaiono sagomati a gradino.

◀
 ed erano forse relative ad un precedente carico, ma la medesima pietra, insieme a marmo bianco venato di grigio, simile a quello di Granitola, si riscontra anche nel relitto Marzameni II, il famoso carico di elementi architettonici di una chiesa bizantina, da erigere in Occidente. Forse un legame, più stretto di quanto finora non si sia supposto, unisce il relitto di Granitola ai relitti I e II di Marzameni.

△

Gianfranco Purpura